

# Libri e biblioteche degli ordini regolari in un'indagine di fine Cinquecento. Indirizzi di ricerca e prospettive

di Roberto Rusconi

In memoria di Sara Cosi

## I Un «progetto smoderato»: la ricerca sull'inchiesta della congregazione dell'Indice

Nel 1973 uscì la raccolta di studi di Romeo De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, alla fine della quale fu inserita la relazione dal titolo *I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*<sup>1</sup>, presentata a un convegno storico italo-polacco tenuto a Varsavia l'anno precedente<sup>2</sup>. In essa si richiamava l'attenzione degli studiosi sui materiali documentari accumulati nel corso di un'indagine promossa al volgere del secolo XVI dalla congregazione dell'Indice dei libri proibiti, allo scopo particolare di accertare l'adeguamento dei religiosi italiani alle disposizioni censorie contenute nell'*Index librorum prohibitorum* promulgato da papa Clemente VIII nel 1596<sup>3</sup>. La particolare sede purtroppo non conferì il dovuto rilievo all'intervento, che sfuggì alla maggioranza degli studiosi.

A oltre un decennio di distanza, nel 1985 ebbe luogo la pubblicazione del catalogo dei *Codices Vaticani Latini. 11266-11326*, in cui quella documentazione è attualmente conservata, iniziato da Marie-Madeleine Lebreton e terminato da Luigi Fiorani<sup>4</sup>. Ne sortirono una serie di studi sulle liste dei titoli di libri in essi contenute, condotti con metodi diversi, e in ogni caso di portata limitata<sup>5</sup>. L'apertura alla consultazione da parte degli studiosi dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ex Sant'Ufficio), in cui erano confluiti i fondi della congregazione dell'Indice dei libri proibiti, dopo la sua soppressione nel 1917<sup>6</sup>, ha permesso di gettare piena luce sull'iniziativa dispiegatasi tra 1598 e 1603 e sulle sue diverse fasi e modalità<sup>7</sup>. Quel contesto sarà ulteriormente messo in luce dalla pubblicazione integrale dei documenti della congregazione che all'inchiesta si riferiscono<sup>8</sup>.

A partire dai primi anni di questo secolo si è dato avvio a un'indagine che ha integralmente per oggetto quei materiali<sup>9</sup>, accogliendo un auspicio di Romeo De Maio: «una edizione completa di tutto questo

fondo non sarebbe da ritenersi progetto smoderato»<sup>10</sup>. La possibilità di fare ricorso alla tecnologia informatica ha consentito di avviare un progetto che prevede la trascrizione integrale delle liste dei titoli di libri e l'individuazione delle edizioni a essi corrispondenti. L'inserimento di tale documentazione in una banca dati online<sup>11</sup> rende inoltre possibile condurre su di essa analisi molteplici, incrociando gli elementi relativi ad autori, titoli, luoghi e date di stampa, editori e stampatori<sup>12</sup>. Inoltre, le edizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana hanno deciso di procedere alla sua pubblicazione in una collana denominata *Libri e biblioteche dei religiosi italiani alla fine del Cinquecento*<sup>13</sup>.

«Ci si trova davanti a uno dei più grandi census bibliografici mai compilati dall'età della bibliografia dotta»<sup>14</sup>, scriveva a suo tempo Romeo De Maio. Le indicazioni richieste dalla congregazione per il tramite dei rispettivi superiori dei diversi ordini furono di una raggardevole modernità, dal punto di vista bibliografico, anche se non furono del tutto puntualmente seguite dai destinatari. La precisa adesione alle prescrizioni rappresentava in effetti un peculiare risvolto del livello culturale dei destinatari. Le modalità stesse con cui, tra gli ordini e le congregazioni, si diede avvio e si svolse l'indagine, a loro volta costituivano un diretto riflesso della loro organizzazione e, in verità, anche della loro fisionomia dal punto di vista istituzionale<sup>15</sup>.

Da un'indagine complessiva su questo intero complesso documentario emergono talune indicazioni di carattere generale. In primo luogo, la necessità basilare di operare una precisa distinzione tra posseduto librario individuale dei singoli religiosi e *librarie* conventuali. Quanto a queste ultime, a grandi linee emergono tre distinte categorie: le *librarie* degli antichi ordini monastici, frutto di una plurisecolare stratificazione, che in molti casi comportava la conservazione di un significativo patrimonio di libri manoscritti<sup>16</sup>; le *librarie* degli ordini mendicanti, che con il passaggio al libro a stampa attestavano il grande vigore religioso e intellettuale delle Osservanze quattrocentesche; le *librarie* delle nuove congregazioni religiose, per le quali la recente fondazione dei rispettivi insediamenti non comportava una stratificazione del deposito librario, documentando invece la vasta ricezione degli orientamenti dottrinali e disciplinari affermatisi nel corso del secolo XVI all'interno della Chiesa cattolica<sup>17</sup>.

Ne emergeva, peraltro, anche il rilevante peso esercitato dalla legislazione dei differenti ordini in materia di libri, di biblioteche e di studi<sup>18</sup>, attestando un graduale passaggio, anche se non univoco, da una considerazione puramente patrimoniale di stampati e manoscritti a una gestione del posseduto librario non meramente conservativa, mettendo in evidenza la progressiva evoluzione da un *curriculum studiorum* per materie a una bibliografia degli studi per autori e titoli a stampa<sup>19</sup>.

Legislazione degli ordini e delle congregazioni e ripartizione delle mansioni, in particolare pastorali, tra i singoli religiosi hanno avuto un riscontro nelle liste dei titoli di libri posseduti individualmente, in una sorta di percorso ascendente che andava dai pochi titoli di libri *ad usum*, strettamente funzionali in particolare alle conoscenze necessarie ai confessori, e più in generale ai predicatori, alle disponibilità crescenti di studenti, baccellieri, maestri in teologia e grandi intellettuali, alla strenua del servita veneziano Paolo Sarpi<sup>20</sup>. A dire il vero, altre liste di titoli risultarono assai più ampie dell'elenco dei libri a suo uso<sup>21</sup>.

Era verosimilmente troppo presto perché la *Bibliotheca selecta* del gesuita Antonio Possevino, apparsa a stampa nel 1593<sup>22</sup>, potesse dispiegare una significativa influenza sul posseduto librario dei regolari. In effetti ne risulta attestato nella banca dati della Ricerca sull'Inchiesta della congregazione dell'Indice il possesso di ben pochi esemplari, mentre la *Bibliotheca sancta* del domenicano Sisto da Siena, a partire dalla prima edizione nel 1566, vi appare diffusa presso i religiosi almeno in un centinaio di copie<sup>23</sup>.

Accanto alla conferma della diffusione delle opere dei principali autori della letteratura controriformistica, già messa in evidenza a suo tempo da Romeo De Maio, e di cui adesso è agevole valutare con maggiore articolazione tempi, aree e modalità, le liste dell'inchiesta talora documentano titoli ed edizioni la cui conservazione nel tempo non è sovente avvenuta. Si trattava in primo luogo dei volumi a carattere edificante, degli opuscoli e dei libri a uso personale, che a differenza dei volumi conservati nelle *librerie* erano maggiormente esposti a una dispersione<sup>24</sup>.

L'inchiesta svoltasi a cavallo della fine del secolo XVI si inseriva non soltanto nel contesto di un difficile equilibrio fra dicasteri romani<sup>25</sup>, ma non era esente da suscitare un conflitto di giurisdizione tra istituzioni ecclesiastiche, oltre che con i poteri degli Stati. Da ciò derivava il suo svolgimento all'interno dei soli ordini regolari maschili, in Italia e non oltralpe<sup>26</sup>: inoltre, non fu affatto semplice condurla in Sicilia e in Sardegna, in quanto sottoposte alla giurisdizione dell'Inquisizione spagnola<sup>27</sup>. Ne conseguiva anche la mancata estensione di quell'indagine alle comunità monastiche femminili, dal momento che esse non dipendevano dagli ordini e dalle congregazioni maschili cui si rivolse la congregazione dell'Indice dei libri proibiti, bensì dagli ordinari diocesani (le poche liste confluite nei suoi archivi offrono peraltro un rilevante contributo alla conoscenza del loro patrimonio librario<sup>28</sup>). Per un paradossale effetto non previsto, la rivendicazione dell'esercizio di un'autorità monastica su alcune diocesi *nullius* in talune zone del Regno di Napoli ha portato invece all'acquisizione di liste dei titoli di libri posseduti da semplici sacerdoti e soprattutto da laici, in particolare medici e giuristi<sup>29</sup>.

La valorizzazione della documentazione prodotta per effetto dell'indagine promossa dalla congregazione dell'Indice dei libri proibiti si estende a ulteriori prospettive di indagine. Innanzitutto, essa si inserisce nella problematica dei rapporti tra cataloghi storici delle biblioteche e banche dati del patrimonio librario nazionale<sup>30</sup>, nella linea di una specifica valorizzazione dei fondi librari antichi che, in conseguenza delle soppressioni ottocentesche degli ordini regolari, sono pervenuti alle biblioteche pubbliche italiane<sup>31</sup>. Nel contesto della più recente attenzione ai "segni sui libri", vale a dire alle note di possesso e di uso rintracciabili sugli esemplari degli antichi volumi a stampa, la *notitia librorum* costituita dalle liste dei titoli dei libri posseduti dai religiosi italiani alla fine del secolo XVI prospetta ulteriori indirizzi di ricerca<sup>32</sup>.

## 2

### «L'ordine di Roma della descrittione degli libri»: l'inchiesta di fine Cinquecento

Appare evidente l'incidenza esercitata su pubblicazione, circolazione e conservazione di libri da parte dei diversi indici di libri proibiti, che nel corso dei decenni avevano preceduto la pubblicazioni dell'*Index clementino*, in un inarrestabile montare di istanze censorie<sup>33</sup>. Le liste dei titoli dei libri posseduti dai religiosi italiani in verità documentavano l'efficacia dei provvedimenti adottati in direzione di un'autocensura da parte loro, sia pure in presenza di isolate eccezioni: soprattutto confermavano l'estensione dell'area di sospetto che circondava la Bibbia e i suoi volgarizzamenti<sup>34</sup>.

In considerazione della finalità primariamente censoria dell'iniziativa intrapresa dalla congregazione dell'Indice dei libri proibiti, la documentazione a suo tempo inoltrata fornisce peraltro interessanti elementi a proposito di una gestione dei volumi esplicitamente proibiti o semplicemente sospetti<sup>35</sup>. Le reiterate richieste di inviare liste di titoli di libri, formulate a cavallo del volgere del secolo XVI, erano ovviamente motivate in un primo luogo dalla volontà di assicurare l'osservanza delle disposizioni emanate nel 1596 con la pubblicazione dell'*Index clementino*, e solo successivamente di verificarne la puntuale applicazione. Nel caso degli ordini regolari le sue norme intervenivano su un patrimonio librario che era già stato esposto alle indicazioni censorie contenute nei diversi *Index* che lo avevano preceduto, fornendo a volte indicazioni in contrasto con questi ultimi, e di fatto ingenerando notevoli incertezze a proposito della individuazione di autori, di titoli e di edizioni appartenenti alla categoria dei libri sospetti e dei libri da espurgare. A ciò si aggiunga un ulteriore elemento di confusione, determinato dal conflitto tra distinte competenze giurisdizionali.

In un primo momento, dunque, alle richieste della congregazione romana si rispose con la segnalazione dei titoli di libri ritenuti dai loro possessori sospetti ovvero da espurgare, con informazioni perlopiù alquanto generiche dal punto di vista bibliografico, non soltanto per un'indicazione sovente sommaria di autori e di titoli, ma soprattutto per la preponderante omissione dei dati di stampa, come è documentato in numerosi casi<sup>36</sup>. Quando agli inizi del secolo XVII<sup>37</sup> si provvide alla rilegatura della documentazione prodotta dall'indagine effettuata al volgere del secolo XVI, la maggior parte di tali liste andò a confluire, assieme ad altri materiali, nel codice Vat. lat. 11286<sup>38</sup> (per inciso, si tenga presente che l'eventuale duplicazione di liste di titoli relative a singoli personaggi ovvero conventi e monasteri fu un esito delle reiterate richieste inoltrate dalla congregazione)<sup>39</sup>.

Una successiva perentoria indicazione della congregazione, fatta pervenire ai religiosi attraverso i superiori gerarchici dei rispettivi ordini e congregazioni, prevedeva al contrario una segnalazione dei volumi posseduti che rispondesse a criteri bibliografici estremamente puntuali, dal momento che si richiedeva l'indicazione precisa di autore, titolo, luogo di stampa, editore/stampatore, anno di pubblicazione, oltre che della lingua utilizzata<sup>40</sup>.

Quando furono rigorosamente osservate, tali indicazioni potevano consentire con facilità l'esatta individuazione di una determinata edizione e quindi la conseguente verifica se il libro posseduto ricadesse nell'ambito delle prescrizioni censorie. In alcuni casi lo zelo degli estensori, e la loro consuetudine con preesistenti prassi inventariali, comportò anche l'indicazione del formato dei volumi e della loro consistenza, a quanto pare non richiesto in maniera esplicita. Non si può peraltro fare a meno di rilevare che, in molti casi, i redattori delle liste si trovarono in obiettiva difficoltà nel dover desumere le esatte indicazioni bibliografiche dalle più antiche edizioni quattrocentesche. Non pochi fraintendimenti comportò inoltre il passaggio dell'indicazione della data di stampa da una numerazione a caratteri romani a quella in cifre arabe<sup>41</sup>.

La finalità primaria dell'indagine promossa dalla congregazione era appunto una verifica puntuale e capillare dell'osservanza delle norme messe in vigore con la pubblicazione dell'*Index clementino*. A quella data non era certo pensabile di poter rintracciare molti libri che rientrassero nella categoria degli autori, dei titoli e degli editori «prohibiti». I religiosi inclini ad allinearsi ai dettami censori della Chiesa cattolica da tempo avevano con relativa solerzia provveduto a eliminare quei volumi, quando mai ne avessero posseduto, anche sulla base delle prescrizioni dei diversi indici pubblicati in precedenza<sup>42</sup>.

Nella documentazione inviata dai frati Minori osservanti della provincia di Trinacria, a proposito de «L'ordine di Roma della descrittione degli libri» ad esempio così si leggeva:

Li libri sequenti sono ancora della libraria prohibiti et corrigendi del convento di S. Maria di Giesu inferiore di Messina, quali sono stati portati al reverendo padre maestro Crisostimo di Sancto Angelo, siciliano dominichino, revisore degli libri per ordine dell'illusterrissimi et reverendissimi signori inquisitori del regno di Sicilia, quali libri gli sono stati portati al suddetto padre avanti che venisse l'ordine di Roma della descrittione degli libri.

Diversamente i frati si erano comportati per altri casi, dal momento che producevano anche un «Inventario delli libri prohibiti et corrigendi per l'Indice romano di diversi frati quali tiene in potere il padre fra' Hieronimo di Patti conservati», vale a dire il superiore del convento. Di altri, infine, si annotava negli item della lista: «et lo tiene il padre domenichino»<sup>43</sup>.

Qualche isolata eccezione tuttavia sussisteva. Ci si può in effetti domandare se un esemplare del ricercatissimo *Beneficio di Cristo*, ma anche un altro del *Sommario della sacra Scrittura*, inseriti nell'elenco dei titoli dei libri posseduti all'interno della Provincia umbra dei frati cappuccini, fossero volumi della cui portata eversiva i frati ormai non avessero più una ragionevole consapevolezza<sup>44</sup>. In mezzo secolo l'operato dell'Inquisizione era stato drammaticamente efficace, innanzitutto sugli individui, prima ancora che sui volumi. A dire il vero, se «in generale si riscontra un sostanziale adeguamento» alle prescrizioni censorie, ciò non impedisce che, ad esempio, nelle liste dei titoli di libri posseduti da frati *simplices* conventionali, maestri e baccellieri, nell'insediamento francescano di Santo Fortunato a Faleroni, nelle Marche, fossero presenti autori e testi «poco ortodossi», comunque soprattutto nell'ambito della letteratura biblica e para-biblica, e in particolare in pubblicazioni in attesa di espurgazione (come i volumi del francescano tedesco Johann Wild e le *Figurae Bibliae* dell'agostiniano Antonio Rampegollo)<sup>45</sup>.

Non ci si deve stupire, allora, che le liste inviate nella prima ondata di “autodenunce”, stimolate dopo il 1596 dalla pubblicazione dell'*Index* clementino, e i più puntuali elenchi di libri messi letteralmente sotto chiave, come peraltro prevedeva sovente la normativa interna degli ordini regolari<sup>46</sup>, inclusi nella documentazione raccolta in seguito, generalmente non contenessero veri e propri titoli «proibiti», ma attestassero piuttosto una sorta di occhiuta prudenza all'interno degli ordini e da parte dei loro superiori, e appunto riguardassero in maniera particolare i titoli resi «sospetti» dalle norme dell'*Index* clementino, in primo luogo in materia di volgarizzamento della Bibbia.

Che in ogni caso l'applicazione dei dispositivi censori in materia di circolazione del libro fosse tutt'altro che facile, lo attesta con estrema chiarezza l'operato di un anonimo frate minore. Prima che una lista di titoli dei libri posseduti fosse inviata al procuratore dell'ordine da parte dei superiori della provincia francescana osservante di Trinacria (Sicilia orientale), egli intervenne ripetutamente chiosando nei margini «*dubiūm*» ovvero «*observatio*» – aggiungendo poi postille, spesso cancellate in seguito, come: «*An iste liber est prohibitus?*»; «*An iste liber est ille qui prohibetur in Indice librorum prohibitorum?*»; «*An in isto libro est aliquis interpres prohibitus?*», «*An in ipsis libris sancti Augustini sunt annotationes Erasmi Roterdamii ac aliorum prohibitorum delende?*», e così via<sup>47</sup>.

Nel codice Vat. lat. 11286 è confluita anche una copia del verbale di una *inquisitio*, condotta nel convento lucchese dell'ordine dei Servi di Santa Maria e originata peraltro da una bega meramente fratesca, occasionata dal fatto che un frate non riuscisse a riavere i propri libri, da tempo depositati presso il censore ecclesiastico della diocesi toscana. Certamente la lista dei titoli dei volumi trattenuti presso frate Lorenzo da Lucca ci fornisce un'immagine assai variegata dei libri sequestrati ai loro possessori in una diocesi, dove la diffusione del dissenso religioso e dell'eterodossia erano state particolarmente rilevanti<sup>48</sup> (senza purtroppo consentire di determinare la provenienza dei singoli volumi<sup>49</sup>). Anche nel corso dell'indagine promossa dalla congregazione dell'Indice non mancarono casi in cui i superiori, ovvero i loro delegati, provvidero a verificare di persona quali fossero i volumi detenuti *ad usum* dai religiosi nelle proprie celle, una prassi a volte prevista già nella normativa<sup>50</sup>.

D'altra parte, non soltanto i documenti conservati nell'archivio della congregazione dell'Indice dei libri proibiti, ma anche la documentazione raccolta in riferimento al posseduto librario degli ordini regolari, indicavano che, pur non mancando controversie, insorte a più riprese per la puntigliosa salvaguardia delle proprie prerogative giurisdizionali<sup>51</sup>, ci si rivolse ripetutamente agli inquisitori locali, al fine di ottenerne il permesso a conservare e a utilizzare determinati volumi. Come pure si asportarono introduzioni e si apposero “pecette” per occultare i nomi di curatori, traduttori e stampatori, spesso rimarcandolo negli item delle liste inviate (una prassi altrimenti confermata dall'esame diretto degli esemplari di alcune pubblicazioni<sup>52</sup>). Da tale punto di vista un caso particolare fu senza dubbio costituito dalle costose edizioni in più volumi degli *opera omnia* dei Padri della Chiesa, uno dei maggiori frutti dell'erudizione umanistica usciti a stampa tra la fine del secolo xv e i primi decenni del secolo xvi. I religiosi erano francamente riluttanti a metterli nelle mani di inquisitori e di censori, nel giustificato timore di non riaverli o quanto meno di

esserne privati per lungo tempo. In tale contesto la documentazione di quell'indagine fornisce un'ulteriore conferma delle diverse modalità di censura cui furono sottoposti i volumi riconducibili all'operato di Erasmo da Rotterdam<sup>53</sup>. A dire vero, ne emerge inoltre l'indicazione che, anche per altri autori proibiti o sospetti, nelle liste dei libri posseduti dai regolari sovente la mancata indicazione di curatori e traduttori, ovvero dei sottoscrittori delle lettere di dedica, di fatto ne occultava la presenza.

### 3 «Se lesse le liste che gli pervennero»: le cautele dell'indagine

A suo tempo Romeo De Maio si era domandato se mai si fossero esaminate le migliaia di carte pervenute alla congregazione dell'Indice, annotando con tono problematico, a proposito del cardinale Agostino Valier: «se lesse le liste che gli pervennero»<sup>54</sup>. In mancanza di indicazioni provenienti da altre fonti, ai suoi dubbi si può trovare un'attendibile conferma, sulla base di una conoscenza abbastanza ampia della documentazione conservata nei codici Vat. lat. 11266-11326. Con l'eccezione di riscontri che furono effettuati all'interno di singoli ordini, e in un numero alquanto limitato di casi<sup>55</sup>, di certo non si procedette a uno scrutinio metodico di quelle liste. Come il progetto della redazione di un *Index expurgatorius*, che in una certa misura si intrecciava con le finalità di questa indagine, l'enorme quantità del materiale da esaminare sin dal principio stroncò decisamente qualsiasi velleità in merito<sup>56</sup>.

Non resta infine che avanzare un auspicio. Oltre ai manoscritti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nel corso degli anni sono stati individuati e segnalati altri tre manoscritti, che contengono materiali connessi con l'iniziativa della congregazione dell'Indice dei libri proibiti: presso l'Archivio generale dei cappuccini<sup>57</sup>, presso le Archives Nationales di Parigi – un codice rimasto dopo le depredazioni napoleoniche<sup>58</sup> –, e nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede – per effetto di un mero errore di rilegatura<sup>59</sup>. Altro materiale, relativo alla congregazione dell'Oratorio, è emerso di recente nel medesimo archivio<sup>60</sup>. Dai documenti che hanno scandito la vicenda, risulta chiaramente che le liste inviate da un numero non irrilevante di ordini regolari, per quanto trasmesse a Roma, non sembrano essere pervenute sino ai nostri giorni: esse invece potrebbero essere conservate da qualche parte, e non ancora individuate<sup>61</sup>. Una loro eventuale acquisizione farebbe da suggello all'impulso che quarant'anni fa da Romeo De Maio fu conferito allo studio di un insieme documentario di grande rilievo per la storia religiosa e culturale della fine del Medioevo e della prima età moderna.

## Note

1. R. De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Guida, Napoli 1973, pp. 365-81. La raccolta è stata ristampata dal medesimo editore nel 1992.

2. Pubblicata con il titolo *Le biblioteche dei monasteri italiani alla fine del Cinquecento. I modelli culturali della Controriforma*, in L. Szczucki (a cura di), *Magia, astrologia e religione nel Rinascimento*, Convegno polacco-italiano, Varsavia 25-27 settembre 1972, Ossolineum, Roma-Warszawa-Wrocław 1974, pp. 148-62.

3. Per le indagini rivolte in direzione di tutti i possessori di libri si vedano almeno G. Fragnito, «*In questo vasto mare de libri proibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà e controversie: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento*», in C. Stango (a cura di), *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Olschki, Firenze 2001, specie p. 9, e R. Savelli, *Biblioteche professionali e censura ecclesiastica (XVI-XVII sec.)*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*», 120, 2008, pp. 453-72.

4. M.-M. Lebreton, L. Fiorani (a cura di), *Codices Vaticanini Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1985.

5. Se ne veda la disamina in R. Rusconi, *Les bibliothèques des ordres religieux en Italie à travers l'enquête de la Congrégation de l'Index. Problèmes et perspectives de recherche*, in B. Dompnier, M.-H. Froeschlé-Chopard (éd.), *Les ordres religieux et leurs livres à l'époque moderne*, Presses Universitaires Blaise-Pascal, Clermont Ferrand 2000, pp. 145-60, aggiornato con il titolo *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in E. Barbieri, D. Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 63-84.

6. Le indicazioni di Romeo De Maio sulle circostanze in cui quei fondi pervennero alla Biblioteca Apostolica Vaticana sono state integrate in un articolo di M. Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, in «*Archivum Historiae Pontificiae*», 24, 1986, pp. 385-404.

7. Si vedano da ultimo G. Fragnito, *L'Indice clementino e le biblioteche degli Ordini religiosi*, in R. M. Borraçcini, R. Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, Atti del Convegno Internazionale, Macerata 30 maggio-1 giugno 2006, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2006, pp. 37-59, e V. Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 194-200. Vi si rinvia anche per le indicazioni relative alla bibliografia precedente.

8. A cura di Alessandro Serra, nel primo volume della collana delle edizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana in cui saranno pubblicate le liste dei titoli dei libri conservate nei codici vaticani e negli altri manoscritti sinora rintracciati.

9. Se ne veda la presentazione in R. Rusconi, *Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, in «*Rivista di storia del cristianesimo*», 1, 2004, pp. 189-99.

10. De Maio, *Riforme e miti*, cit., p. 380.

11. Può essere consultata mediante registrazione: *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*; <http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>.

12. Si vedano in particolare G. Granata, *Il data base della ricerca sull'«inchiesta» della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI)*, in «*Bibliotheca*», 1, 2004, pp. 115-30, e «*La più grande bibliografia nazionale della Controriforma: il trattamento informatico dei dati dell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*», in R. Rusconi (a cura di), *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione elettronica*, Convegno internazionale, Roma 29-30 ottobre 2010, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2012, pp. 135-56.

13. È attualmente in stampa il volume relativo ai Vallombrosani, a cura di S. Megli e F. Salvestrini.

14. De Maio, *Riforme e miti*, cit., p. 380.

15. A titolo di esempio cfr. R. Rusconi, *Le biblioteche dei monasteri e dei monaci della congregazione dei Celestini alla fine del secolo XVI*, in G. Andenna, H. Houben (a cura di), *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Mario Adda editore, Bari 2004, pp. 961-87, e Id., *I frati Minori dell'Osservanza in Italia dopo il Concilio di Trento: circolazione di libri e strumenti di formazione intellettuale (sulla base delle biblioteche conventuali e personali)*, in F. Meyer, L. Viallet (éds.), *Identités franciscaines à l'âge des Réformes*, Presses Universitaires Blaise-Pascal, Clermont-Ferrand 2005, pp. 385-408; R. Biondi, «*Vi sono certi altri scritti d'oscurissima interpretatione*». *Gli inventari dei fratres strictioris Observantiae durante l'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in "Franciscana", 12, 2010, pp. 215-334.

16. Cfr. R. Rusconi, «*O scritti a mano: i libri manoscritti tra inquisizione e descrizione*», in R. M. Borraccini (a cura di), *Dalla «notitia librorum» degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, EUM, Macerata 2009, pp. 1-26.

17. Si veda ad esempio P. Zito, *Le biblioteche dei Caracciolini nel 1600 (Napoli e Roma) secondo il ms. Vat. lat. 11318*, in I. Fosi, G. Pizzorusso (a cura di), *L'Ordine dei Chierici Regolari Minori (Caracciolini): religione e cultura in età postridentina*, Atti del Convegno, Chieti, 11-12 aprile 2008, [«*Studi Medievali e Moderni*», 19, 2010], pp. 317-30, e *I libri dei Caracciolini secondo il Vat. lat. 11318. Due biblioteche sommerse?*, in Borraccini (a cura di), *Dalla «notitia librorum»*, cit., pp. 487-99.

18. Si vedano ad esempio S. Alessandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli Eremiti camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*, e G. Grossi, *I Carmelitani e i libri: alcune note sulla legislazione*, in Borraccini, Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit., pp. 309-35, 381-94; M. Bocchetta, *La legislazione dei Minori conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, in F. Bartolacci, R. Lambertini (a cura di), *Preseenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, Maroni, Ripatransone 2008, pp. 249-71.

19. Si vedano in particolare R. Biondi, *Libri, biblioteche e «studia» nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*, in Borraccini, Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 337-79, e R. Rusconi, *La preparazione culturale nell'Ordine dei Servi: libri e biblioteche alla fine del XVI secolo*, in *I Servi di Santa Maria nell'epoca delle riforme (1413-1623)*, I, in "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", 61-62, 2011-12, pp. 307-39.

20. Si veda ancora G. L. Masetti Zannini, *Libri di fra Paolo Sarpi e notizie di altre biblioteche dei Servi (1599-1600)*, in "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", 20, 1970, pp. 174-200.

21. Tra le liste edite si veda ad esempio D. Gutiérrez, *Leonardo Coqueau O.S.A. y su biblioteca en el año 1602*, in "Anlecta Augustiniana", 38, 1975, pp. 5-62.

22. Si veda almeno L. Balsamo, *How to doctor a bibliography: Antonio Possevino's Practice*, in G. Fragnito (a cura di), *Church Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge (U.K.) 2001, pp. 50-78.

23. Cinque esemplari sono stati rilevati alla data del 15 settembre 2011 (il numero è ovviamente da ritenersi provvisorio, almeno sino a che non sia stato ultimato l'inserimento di tutte le liste).

24. Si veda ad esempio G. Granata, *Le biblioteche dei religiosi in Italia alla fine del Cinquecento attraverso l'«inchiesta» della Congregazione dell'Indice. A proposito di libri «scoparsì»: il caso dei francescani Osservanti di Sicilia*, in M. G. Del Fuoco (a cura di), *«Ubi neque aerugo neque tinea demolitur». Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, Liguori, Napoli 2006, pp. 329-406.

25. Cfr. V. Frajese, *La Congregazione dell'Indice negli anni della concorrenza con il San-t'Uffizio (1595-1603)*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", XIV, 2002, pp. 207-55.

26. Dalla documentazione in corso di pubblicazione a cura di Alessandro Serra risultano peraltro una lettera del superiore della provincia di Parigi dei Cappuccini ad Agostino Valier, della fine del 1597 e la risposta del cardinale, in data 26 dicembre (Archivio della

Congregazione per la Dottrina della Fede, ACDF, *Index*, III, 2, *Epidotolae archiepiscorum, episcoporum, inquisitorum tomus II*, ff. 393r e 404v; V, 1, *Registrum litterarum vulgarium et latinarum Sacrae Congregationis Indicis ab anno 1582 usque ad 1602*, ff. 79v-80r). A lui devo anche la segnalazione di liste di titoli relative al monastero cassinese di Lerins (Provenza), in ACDF, *Protocolli P: libri sospetti posseduti* (f. 214r-214v), libri proibiti (f. 284r), libri bruciati (f. 342r).

27. Si veda il caso studiato da R. Laudadio, *La provincia dei frati Minori dell'Osservanza di Trinacria e i suoi libri alla fine del Cinquecento*, in "Franciscana", 7, 2005, pp. 209-99, in particolare alle pp. 223-8, e più in generale A. Borromeo, *Inquisizione spagnola e libri proibiti in Sicilia ed in Sardegna durante il XVI secolo*, in "Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea", 35-36, 1983-84, pp. 217-71.

28. Si vedano i numerosi contributi di C. Compare, *Biblioteche monastiche femminili aquilane alla fine del XVI secolo*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 54, 2000, pp. 469-516; *I libri delle clarisse osservanti nella «Provincia seraphica S. Francisci» di fine '500*, in "Franciscana", 4, 2002, pp. 169-372; *Il clero e la «instruzione» delle religiose: avvertimenti monacali, esercizi particolari e pratica spirituale*, in M. Sangalli (a cura di), *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero cultura società*, Atti del convegno internazionale di studi, Siena 27-30 giugno 2001, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003, pp. 443-54; *Inventari di biblioteche monastiche femminili alla fine del XVI secolo*, in "Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche", 2/2, 2003, pp. 220-32; *Libri di donne e libri di monache alla fine del XVI secolo*, in Borraccini, Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 583-622.

29. Cfr. S. Cosi, *I libri dei "sudditi": Mercogliano, feudo di Montevergine*, e A. Ottone, *I libri dei notai nelle liste dei "sudditi"*, in Borraccini, Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 623-57, 659-704.

30. Si vedano gli atti del convegno *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione elettronica*, cit., e in particolare la relazione di C. Leoncini, R. M. Servello, *Il modello italiano nel trattamento informatico del patrimonio librario: dai cataloghi storici alle banche dati nazionali. Modalità e prospettive*, pp. 33-64.

31. Si vedano a titolo di esempio F. Bruni, *La biblioteca di S. Pier Piccolo ad Arezzo: tracce per una ipotesi ricostruttiva*, in Borraccini (a cura di), *Dalla «notitia librorum» degli inventari agli esemplari*, cit., pp. 179-203 (in attesa della pubblicazione a stampa della sua tesi di dottorato), ma anche E. Scrima, *La biblioteca dei Cappuccini di Francavilla di Sicilia alla fine del XVI secolo: libri e letture tra proibizioni e prescrizioni*, in C. Miceli, A. Passantino (a cura di), *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, Atti del Convegno di studio, Messina 6-8 novembre 2008, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, Palermo 2009, pp. 325-60.

32. Cfr. R. M. Borraccini, *Segni sui libri, rilevamento e ricomposizione*, in Rusconi (a cura di), *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione elettronica*, cit., pp. 157-68.

33. Si veda Frajese, *La nascita dell'Indice*, cit., e la documentazione pubblicata da J. M. de Bujanda (*supra*, nota 12).

34. Si vedano le divergenti valutazioni di G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1997 (e, oltre a numerosi altri studi, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2005) e di D. Zardin, *Bibbia e letteratura religiosa in volgare nell'Italia del cinque-seicento*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", 4, 1998, pp. 593-616; *Tra latino e volgare: la «Dichiarazione dei Salmi» del Panigarola e i filtri di accesso alla materia biblica nell'editoria della Controriforma*, in "Sincronie. Rivista semestrale di letterature, teatro e sistemi di pensiero", IV, 7, gennaio-giugno 2000, pp. 125-65; *Bibbia e apparati biblici nei conventi italiani del Cinque-Seicento. Primi appunti*, in Borraccini, Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 63-103.

35. Le esemplificazioni si riferiranno di preferenza a liste già edite a stampa.

36. Si vedano ad esempio D. Fasanella, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", 14, 2002, pp. 257-343, e

F. Bruni, *Una «inquisitio» nel convento servita di Lucca: i libri nella cella di fra' Lorenzo*; L. Di Lenardo, *I libri proibiti dei Francescani Conventuali del Triveneto*; A. Malena, *Libri "proibiti", "sospesi", "dubii d'esser cattivi": in margine ad alcune liste dei Canonici regolari lateranensi*, in Borraccini, Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura*, cit., pp. 473-523, 525-54, 555-80.

37. Anteriormente al 1613; cfr. G. Granata, *I libri dei canonici secolari di San Giorgio in Alga nella documentazione della Congregazione dell'Indice*, in E. Barbieri, F. Gallo (a cura di), *«Claustrum et armarium». Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, Bulzoni, Roma 2010, pp. 185-254: p. 199.

38. Se ne veda una descrizione essenziale in Lebreton, Fiorani, *Codices Vaticani Latini*, cit., pp. 130-57.

39. Si veda ad esempio Compare, *Biblioteche monastiche femminili aquilane alla fine del XVI secolo*, cit.

40. Tra le diverse attestazioni, riscontrate nella documentazione, questo era il tenore della lettera del procuratore generale dei frati Minori osservanti, contenuta nel cod. Vat. lat. 11296, f. 123r-124v, in Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, cit., p. 392.

41. Per una prima esemplificazione si veda R. Rusconi, *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, in "Accademie e biblioteche", 77, 2004, pp. 19-40.

42. Cfr. *Index des livres interdits*, dir. J. M. de Bujanda, Centre d'Études de la Renaissance, Éditions de l'Université de Sherbrooke, Droz, Genève 1985-2002.

43. Da Laudadio, *La provincia dei frati Minori dell'Osservanza*, cit. Le citazioni nel testo, tratte dal cod. Vat. Lat. 11293, f. 42r, sono a p. 248; f. 142r, p. 257; e pp. 259-62.

44. V. Criscuolo, *Formazione e cultura tra i Cappuccini della Provincia dell'Umbria tra Cinque e Seicento*, in Id. (a cura di), *I Cappuccini nell'Umbria del Cinquecento (1525-1619)*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2001: «Opus inscriptum, Sommario della sacra scrittura sopra le conclusioni lutherane. Cetera non apparent» (p. 231, num. 2237); «Liber inscriptus, Trattato del beneficio di Christo Crucifisso, sine authore et cetera» (p. 245, num. 2640). Più in generale si veda U. Rozzo, *Le biblioteche dei cappuccini nell'inchiesta della Congregazione dell'Indice (1597-1603)*, in V. Criscuolo (a cura di), *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Frati minori cappuccini fra '500 e '600*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1998, pp. 57-101.

45. Cfr. S. Alessandrini Calisti, *Il convento e la biblioteca di S. Fortunato a Falerone: origini e storia (secoli XIII-XIX)*, in R. M. Borraccini, G. Borri (a cura di), «Virtute et labore». *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2008, pp. 537-72; pp. 557, 559.

46. Si veda ad esempio Rusconi, *La preparazione culturale nell'Ordine dei Servi*, cit.

47. Cfr. Laudadio, *La provincia dei frati Minori dell'Osservanza*, cit., pp. 262-92.

48. Cfr. S. Adorni Braccesi, *Una città infetta. La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Olschki, Firenze 1994.

49. F. Bruni, «Erano di molti libri proibiti». *Frate Lorenzo Lucchesi e la censura libraria a Lucca alla fine del Cinquecento*, Edizioni Marianum, Roma 2009 (Scrinium historiale, xxiv), dove alle pp. 59-150 si pubblica la «copia» conservata nel codice Vat. lat. 11286, ff. 28r-47r.

50. Rusconi, *La preparazione culturale nell'Ordine dei Servi*, cit.

51. Si vedano i documenti di prossima pubblicazione a cura di A. Serra (come a nota 8).

52. Cfr. S. Seidel Menchi, *Sette modi di censurare Erasmo*, in U. Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1993, Forum, Udine 1997, pp. 177-207. Alcuni interventi censori rilevabili nei codici Vat. lat 11266-11326 sono segnalati in R. M. Borraccini, *Libri di medicina nei chiostri e nei casali (dall'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, 1597-1603)*, in *La formazione del medico in età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Atti della XXXVIII tornata

degli Studi storici dell'arte medica e della scienza, Congresso internazionale, Fermo, 20-22 maggio 2010, EUM, Macerata 2012, pp. 158-82.

53. Si veda sempre S. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia, 1520-1580*, Bollati Boringhieri, Torino 1987, e più in particolare M. Rosa, «*Dottore o seduttore deggio appellarte*: note erasmiane», in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 26, 1990, pp. 5-33.

54. De Maio, *Riforme e miti*, cit., p. 367.

55. Oltre al caso segnalato ivi, p. 367 nota 5, a proposito del codice Vat. lat. 11320: «i benedettini di Mantova dopo aver notato che “libri quibus appositum est hoc signum + sunt auctorum suspectorum qui seorsim confunduntur”» non li elencarono a parte, cfr. soprattutto lo studio di Laudadio, *La provincia dei frati Minori dell'Osservanza*, cit.

56. Cfr. Frajese, *La nascita dell'Indice*, cit., pp. 93-137; G. Fragnito, *Aspetti e problemi della censura espurgatoria, in L'inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Tavola rotonda nell'ambito della conferenza annuale della ricerca, Roma, 24-25 giugno 1999, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2000, pp. 162-78; E. Rebellato, *Il miraggio dell'espurgazione. L'Indice di Guanzelli del 1607*, in «Società e storia», 122, 2008, pp. 715-42.

57. Cfr. C. Cargnoni, *Libri e biblioteche dei cappuccini della Provincia di Siracusa alla fine del secolo XVI*, in «Collectanea Franciscana», 77, 2007, pp. 63-151.

58. Cfr. R. Benvenuto, *I Minimi nella diocesi di Bisignano alla vigilia della soppressione innocenziana*, in «Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi», 48, 2002, pp. 474-538: pp. 524-7 per il codice conservato nelle Archives Nationales di Parigi.

59. Segnalato da Fragnito, *L'Indice clementino e le biblioteche degli Ordini religiosi*, cit., p. 55.

60. Ad esempio una lista della biblioteca della congregazione dell'Oratoria in Santa Maria della Vallicella a Roma: cfr. U. Baldini, L. Spruit (eds.), *Catholic Church and Modern Science. Documents from the Archives of the Roman Congregations of the Holy Office and the Index*, 1, *Sixteenth Century Documents*, t. 3, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, pp. 2715-34.

61. Sulla base della documentazione pubblicata in Fragnito, *L'Indice clementino e le biblioteche degli Ordini religiosi*, cit., pp. 55-9, mancherebbero i materiali relativi alla congregazione della dottrina cristiana e a Basiliani, Domenicani, Foglianti, Ministri degli Infermi, Silvestrini, Gesuati (menzionati nell'inventario del 1613), cui potrebbero aggiungersi anche altri ordini che, secondo i documenti un corso di pubblicazione a cura di A. Serra, avrebbe anch'essi inviato tali liste. Su questo problema cfr. anche G. Fragnito, *Un archivio contesto: le "carte" dell'Indice tra Congregazione e Maestro del Sacro Palazzo*, in «Rivista storica italiana», 119, 2007, pp. 1276-318.